

Sabato 24 maggio 1997

2 l'Unità

# LA POLITICA

La presidenza della Bicamerale accoglie la proposta Urbani (Fi): scelta contemporanea sui quattro capitoli

## Rinviato il voto sul federalismo Tutta la riforma alla stretta finale

Dietro questa decisione procedurale seguita alle critiche del progetto D'Onofrio riaffiora in realtà il confronto interno agli schieramenti sulla forma di governo. Secondo ambienti vicini al Cavaliere Berlusconi spingerà su An per l'accordo.

### 45 deputati di Fi: «Si a D'Onofrio no a Fini»

Si alla bozza D'Onofrio, no alla linea Fini del «niente federalismo senza presidenzialismo». Umberto Giovine, deputato di Fi, fa sapere di aver inviato ieri a Silvio Berlusconi una lettera sottoscritta da 45 parlamentari «azzurri» (di cui fa i nomi) nella quale si chiede di sostenere la proposta del relatore sulla forma di Stato in Bicamerale sul federalismo. I deputati di Fi che hanno firmato la lettera proposta da Giovine affermano la necessità di «un dibattito di ampio respiro» sulla bozza D'Onofrio che, scrivono, «risponde almeno in parte ai nostri desideri». Giovine sottolinea poi che in Bicamerale «si è parlato finora solo di presidenzialismo e si è capito che una maggioranza presidenzialista non c'è. A nostro avviso c'è una maggioranza federalista. Sarebbe assurdo legare una causa che può e deve essere vincente ad una che si rivela perdente». Giovine fornisce l'intero elenco dei firmatari della lettera, tra i quali: Biondi, Scirea, Colletti, Saponara, Scarpa, Valducci. Sulla riforma federalista interviene intanto, con toni critici, il coordinatore affari istituzionali per la conferenza delle regioni, Luigi Mariucci: «Si ha l'impressione che in tema di federalismo nella Bicamerale si aggiri una specie di dottor Stranamore. Ogni giorno dal cilindro dei costituenti esce uno strano coniglio: una volta si inventa un Senato delle Garanzie, da eleggere con il sistema proporzionale, che servirebbe a garantire noi il federalismo ma i partiti; un'altra volta si propone la istituzione di una Commissione delle Autonomie con poteri puramente consultivi; ora all'improvviso si scopre il modello catalano». «La proposta di D'Onofrio ad una prima lettura - ha proseguito - appare tanto radicale sulla carta quanto impraticabile nei fatti. Ogni regione dovrebbe con un proprio Statuto prendere dal self-service dei poteri statali quello che più desidera: una sorta di moltiplicazione della Catalogna per venti Regioni e cento città, una specie di miscela anarcoida. E nel frattempo come si riorganizza lo Stato?».

ROMA. Il Polo lo definisce un progetto di «regionalismo eversivo», la sinistra del Pds «molto pericoloso». Rifondazione comunista una roba il cui «asse culturale non è un patto di coesione sociale, ma separatista». Insomma la proposta di Francesco D'Onofrio per un federalismo spinto per ora ha trovato quasi esclusivamente giudizi negativi. Senza ottenere, in cambio, nemmeno uno sfumato apprezzamento dalla Lega.

Ma dopo nemmeno ventiquattro ore dalla relazione D'Onofrio, l'attenzione è andata oltre. Si è spostata su quanto ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della bicamerale. Vale a dire che non si voterà subito sulla proposta D'Onofrio, come da calendario, bensì si procederà con la discussione di ogni singola proposta che confluirà in un unico testo base che sarà l'oggetto delle decisioni finali. La richiesta, partita da Giuliano Urbani, è stata accolta dal presidente della commissione Massimo D'Alema, il quale ha dichiarato che «si è ritenuto meglio avere di fronte un quadro organico anche per le evidenti connessioni tra le varie materie».

Così le decisioni che contano vengono rimandate e si è di fronte ad uno stallone. Ma la settimana

prossima sarà quella dirimente: e a decidere saranno i leader degli schieramenti, perché la questione è squisitamente politica. E il ritorno in pista di Silvio Berlusconi dopo una lunga convalescenza seguita ad una operazione - che ha subito convocato un vertice del Polo, fa capire chiesi alla stretta finale.

Intanto però, il commento di Domenico Nania, An, sulle decisioni dell'ufficio di presidenza è significativo: «Abbiamo sventato il disegno di D'Alema, il Polo ha incassato una grande vittoria strategico-politica». E aggiunge Nania: «Se si fosse votato sul documento D'Onofrio e fosse passato c'è chi avrebbe incassato un risultato. Invece le riforme si devono fare alla luce del sole». Insomma la preoccupazione principale di una parte del Polo era una: evitare che D'Alema «incassasse» il sì sul federalismo, che avrebbe trascinando altri sì, per esempio sulla riforma del parlamento.

Ma c'era anche un'altra questione: sul testo di D'Onofrio il centro-destra si sarebbe palesemente spaccato.

L'altra sera, nella riunione di An, un senatore è insorto: «Questa roba è un attentato alla nazione, noi dobbiamo fucilarla gridando viva la patria». Ma anche in Forza Italia

i commenti non sono stati meno duri. Per esempio Peppino Caldesi definisce «un mercato delle vacche» l'ipotesi - prevista dal testo di riforma - che ogni regione contratti con lo Stato il proprio statuto. Un altro autorevole esponente forzista paventa il pericolo di «dissoluzione» dello Stato e di «caos» come conseguenza della proposta D'Onofrio. Un altro: «Neanche Hitler si è comportato con Quisling come ha fatto D'Alema con Bossi, un uomo finito che è stato ripescato e miracolato dal presidente della bicamerale, in funzione anti Polo». Ma la preoccupazione della Lega è forse l'ultima tra quelle che stanno amareggiando D'Alema in questi ultimi giorni.

Il vero punto dirimente è e resta la riforma della forma di governo e la connesa legge elettorale. Semipresidenzialismo o premierato forte? D'Alema continua a spensierarsi per la seconda soluzione e così farà nel futuro. Perché - dicono ambienti vicini al cavaliere - può contare, col sostegno di Berlusconi, su margini di trattativa anche con gli irriducibili di An che insistono ancora sulla scelta del presidenzialismo.

Mercoledì toccherà a Salvi avviare la discussione sulla sua rela-

zione che presenterà così come è e che prevede entrambe le possibilità: semipresidenzialismo e premierato; ma poi, nei giorni che precederanno il voto - quello che deciderà quale sarà il testo che dovrà essere discusso emendato dalla commissione - toccherà ai leader politici scegliere. Intanto Rifondazione fa già sapere che al semipresidenzialismo dirà no, così al premierato se il progetto manterrà intatti i poteri per il premier di sciogliere il parlamento. E comunque presenterà un suo testo sulla forma di governo (oltre a uno sul federalismo, che si aggiungerà ad un altro della Lega). Naturalmente in queste giornate di fibrillazione le discussioni incrociate su semipresidenzialismo o premierato andranno di pari passo con quelle sulla riforma elettorale, su cui si incrociano sospetti di ricatti trasversali agli schieramenti.

Infine c'è da registrare una polemica tra il Ppi e Salvi, il quale ha attribuito ai popolari la paternità della proposta per l'attribuzione al premier del potere di scioglimento del parlamento. Il Ppi ha precisato di aver fatto solo una concessione per venire incontro ad una richiesta del Polo.

**Come cambia calendario commissione**

Ecco come si svolgerà il dibattito in Bicamerale. Lunedì, ore 15,30: dibattito sul federalismo, dopo la relazione di Francesco D'Onofrio. Martedì, ore 11: relazione sulla giustizia (Marco Boato); 15,30: dibattito. Mercoledì, ore 11: relazione sui due modelli di forma di governo (Cesare Salvi); 15,30: dibattito. Giovedì, ore 11: relazione sul Parlamento e sull'Europa (Ida Dentamaro e Natale D'Amico); ore 15,30, dibattito. È prevista anche la riunione del comitato Parlamento, convocata per martedì alle ore 9. I voti su tutte e quattro le relazioni avverranno in un'unica giornata, forse già venerdì anche se appare più probabile agli inizi della settimana prossima.

*Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.*

**atinù**

Nel prossimo numero:

**Il robot e la mortadella**

**L'atlante di Atinù: il mistero dell'isola di Pasqua**

**Senti lo zucchero che salta**

*atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità*

Il leader Ccd: «Se si manda al macero la Bicamerale si apre la via al plebiscitarismo»

### Casini: «Non si può giocare allo sfascio gridando o presidenzialismo o morte»

La scelta di andare ad un voto contestuale sull'intero progetto costituzionale «non è una sconfitta di D'Alema, anche se il Polo è soddisfatto». Critica «costruttiva» a Fini. Sul federalismo: «È una scelta strategica».

ROMA. «Questa non è una sconfitta per D'Alema. Lui è interessato a vincere il giro d'Italia, non una tappa». Quindi, io credo che tutto sommato abbiamo un interesse in comune con D'Alema. Certamente lui non deve fare furberie: lo sfogliare un petalo alla volta vedeva anche me molto perplesso, preferisco così, però non mi sembra neppure il caso di dire: o semipresidenzialismo o morte, perché non può esserci un premierato che si abina al federalismo. Anche questo è tutto da discutere: qualcuno proprio oggi non del Polo, ma del Pds, mi ha detto, ad esempio, che incomincia a preoccuparsi del premierato così come è fatto perché sarebbe molto peggio del semipresidenzialismo... Questo è dimostrazione che ci sono sensibilità trasversali negli schieramenti».

**Onorevole, sta facendo una bella critica a Fini ed An...**

«Una critica costruttiva ad An. Loro hanno criticato la relazione di D'Onofrio, io allo stesso modo critico la loro impostazione sul presidenzialismo. Però loro non hanno demolito D'Onofrio, come io non

demolisce il presidenzialismo».

**Chi è che gioca «allo sfascio»?**

«Be', c'è qualcuno che stimola in positivo come Cossiga perché vuole svegliare la classe dirigente dal suo torpore. E qualcun altro innominato che evidentemente è pronto a raccogliere i cocci».

**Chi è questo «innominato»? Di Pietro?**

«Domenico potrebbe chiamarsi Di Pietro, domani l'altro potrebbe chiamarsi Di Stefano. E, comunque, non è questione di nomi: quando si determina uno scacco istituzionale e una sorta di decomposizione politica, poi l'avvenimento lo gestisce chi in quel momento si trova a gestirlo. Non si sa chi...».

**Qualche uomo della provvidenza?**

«Sì. Ma io non credo agli uomini della provvidenza, credo alla politica e agli uomini politici. Insomma, noi eravamo per la Costituzione, ma a questo punto poiché si è seguita la strada della Bicamerale, nessuno può permettersi uno sfascio generalizzato, una sorta di disastro...».

**Ora, però andando alla votazio-**

ne sull'intero progetto, non c'è il rischio che le riforme sui singoli aspetti diventino una sorta di terreno di battaglia in cui qualcuno potrà dire: ti do tanto qui semi dai tanto di là?

«Quando sento chi dice: ma il federalismo non è servito a portare Bossi, io rispondo che chi crede che il federalismo sia solo una merce di scambio per Bossi ha veramente sbagliato tutto. Quando Fini dice: io l'ho detto che non serviva e non bastava, sostanzialmente fa capire che lui il federalismo lo voleva quasi come un dato tattico nel rapporto con Bossi. Noi del federalismo, invece, dobbiamo farne una scelta strategica, questo era nel programma del Polo... Poi, è anche logico che chi fa un sacrificio sul federalismo si ponga il problema di un'unità nazionale garantita da una figura istituzionale. Questo discorso di Fini non lo biasimo affatto. Ma l'importante è che si lavori per far riuscire la Bicamerale e non per mandarla al macero».

Con D'Onofrio Critici gli autori di cinema

ROMA. L'Anac, l'associazione nazionale autori cinematografici, in una lettera al Presidente della Bicamerale Massimo D'Alema, al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni e ai responsabili culturali delle forze politiche, «manifesta profonda preoccupazione sull'art. 3 della proposta D'Onofrio». Secondo l'Anac infatti, «viene eliminata dalla potestà legislativa dello Stato ogni materia riguardante la produzione culturale, i beni culturali e lo spettacolo». L'associazione «ritiene insensata la futura eventuale impossibilità di realizzare una politica d'indirizzo, che si esprima solo con il potere legislativo, nel settore cinematografico». Tutto ciò, precisa il portavoce dell'Anac, avv. Giovanni Arnone, «senza voler negare la necessità di incrementare e sviluppare la creatività delle mille realtà culturali italiane, né tantomeno l'efficacia di alcune deleghe gestionali». «Ci auguriamo - conclude la lettera inviata dagli autori - che le forze politiche si rendano conto che i problemi della cultura sono primari e strategici per tutto il paese e vanno affrontati con intelligenza e senza demagogia».

Il relatore del comitato sulla forma di Stato: «Non mi sento bocciato dal Polo»

### D'Onofrio disponibile a modifiche

Su Fini: «Il suo partito viene da una tradizione non federalista, ma non credo che porrà problemi drastici».

ROMA. Nessuna bocciatura da parte del Polo alla bozza D'Onofrio sul federalismo. È lo stesso relatore del comitato sulla forma di Stato in Bicamerale a sottolinearlo in una intervista al giornale radio Rai. «Ieri (cioè giovedì, ndr) - dice l'esponente del Ccd - abbiamo tenuto riunioni di ore. C'è la consapevolezza che il Polo è federalista, come ha dichiarato dalle elezioni in poi. Non c'è nessuna bocciatura, ci sono revisioni, possibili emendamenti, ma questo è del tutto normale».

Quanto alla possibilità che il Polo chieda un voto unico su tutto il pacchetto della Bicamerale, D'Onofrio non si sbilancia. «Non so se il Polo chiede il voto unico. Certamente chiede di voler vedere contemporaneamente i diversi progetti su federalismo, governo, Parlamento e giustizia. È in questo il Polo ha ragione». Bossi si dice scontento, Fini appare perplesso, De Mita critica la

bozza D'Onofrio. Per tutti e tre la replica del relatore: «Solo chi non conosce la Lega poteva credere che ieri Bossi dicesse bravo D'Onofrio. Bossi ha il problema di avere un buon risultato al referendum sulla cosiddetta indipendenza della Padania. Mi auguro che lui non sia l'arbitro del federalismo. Ma se vuole il federalismo venga in commissione a fare le sue proposte. La questione è di non aver chiaro se Bossi ritiene ancora possibile l'unità d'Italia o no. Dice che non la ritiene possibile, quindi non lavora per il federalismo, ma non me la sentirei di dire definitivamente di no alla domanda se Bossi punti davvero alla secessione».

Per Fini il federalismo proposto da D'Onofrio sarebbe troppo radicale. «Non mi meraviglio - risponde D'Onofrio - perché Fini è a capo di un partito che viene da una tradizione certamente non federalista». Per il senatore del Ccd, An «sta facendo molti

sforzi per diventare federalista e credo che alla fine non porrà problemi drastici alla mia proposta, quanto piuttosto credo voglia combinare federalismo e presidenzialismo. Questa è una delle ipotesi. Certamente non è obbligatorio il presidenzialismo con il federalismo, ma certamente è un'ipotesi politicamente possibile».

Quanto alle accuse di De Mita («includente») il lavoro di D'Onofrio, il relatore risponde di aver preso le mosse proprio dai risultati della commissione De Mita-Iotti. «Evidentemente - aggiunge - De Mita fa autocritica...».

D'Onofrio resta comunque ottimista sul risultato finale. «Siamo alla stretta finale e possiamo uscire dal tunnel in modo positivo. Ieri abbiamo posto le premesse sul tema della riforma dello Stato e io rimango ottimista su un risultato finale positivo».

**Cacciari: «Più regionalismo non basta»**

Se il progetto di federalismo «significa regionalismo e nient'altro, cioè significa un più accentuato regionalismo, senza nulla modificare delle attuali regioni, certamente non sarebbe federalismo, non andrebbe nella direzione che auspichiamo». Così si è espresso Massimo Cacciari a sulla proposta D'Onofrio dal Salone del libro di Torino dove partecipava a un dibattito. «Non ho letto ancora la proposta di D'Onofrio, devo leggerla prima di parlare».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE Giancarlo Rosetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone  
ATINÙ Vito De Marchi  
ART DIRECTOR Felice Perazzi  
SEGRETARIA Silvia Garzambis  
DI REDAZIONE  
CAPI SERVIZIO POLITICA Muccio Cionese  
ESTERI Oreste Cini

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi  
CRONACA Clelio Fiorini  
ECONOMIA Riccardo Ligacchi  
CULTURA Alberto Cossiga  
IDEE Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI Matilde Passa  
SCIENZE Romeo Bassoli  
SPETTACOLI Tony Jop  
SPORT Ronaldo Pengolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»  
Presidente Giovanni Sartore  
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priolo, Marco Freda, Giovanni Latessa, Simona Marchini, Renato Natta, Alfredo Nedi, Gianroberto Neri, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rosati, Francesco Riccio, Gianluigi Serzani  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani  
Vicedirettore generale: Giulio Azzulino  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

066 066 066 066 066 066 066 066 066 066  
Certificato n. 3142 del 13/12/1996